

FILIPPO BRUTI LIBERATI
Storico del Piceno
(Roma, 1791 - Ripatransone, 1867)

Il marchese Filippo Bruti Liberati¹ nacque a Roma il 13 Aprile 1791, figlio di Gaetano Bruti di Ripatransone² e di Maddalena Liberati di Viterbo³, entrambi nobili e pii sposi, trasferitisi nella “Città eterna” per affari. Fu battezzato il giorno seguente dal commendatore Don Giovanni Benvignati che in quei giorni si trovava a Roma per diletto⁴.

Ricevette in famiglia un’educazione basata costantemente sui principi della religione cattolica.

Fattosi grandicello, Filippo fu iscritto alle scuole del Collegio Romano, dove ben presto si conquistò la stima dei maestri per la bontà della sua indole, per l’impegno e la diligenza, divenendo modello per i condiscipoli. Quando la famiglia del marchese Gaetano d’estate tornava a Ripatransone “*per tutelare i propri interessi e per fruire dell’aere che qui nell’estiva stagione è quanto mai dir si possa dolce e temperato*”⁵, per non far interrompere al giovane Filippo l’esercizio dello

¹ Per le notizie sul Marchese, ci si è serviti prevalentemente della *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati di Ripatransone* per il Pievano Don ROMUALDO VECCIA, Tipografia di Corrado Jaffei, Ripatransone, 1868, fascicolo N. 9 di pagg. 44, in: *Miscellanea: Storie diverse*, volume conservato nella Biblioteca Comunale “Aldo Gabrielli” di Ripatransone, Inventario N. 2253, Collocamento N. A/632.

² I suoi cenni biografici sono incisi, insieme con quelli della consorte, sulla lapide del monumentino innalzato in loro ricordo dai figli “riconoscenti” (Domenico, Marianna, Liberato, Stefano) nella Cattedrale di Ripatransone, dove si legge: “A Gaetano figlio di Filippo Bruti Patrizio di Ripatransone / nato il XX Agosto MDCCLV visse in Roma / esempio di religiosa e civile probità / e vittima di paterno affetto / morì in Patria il XIX Agosto MDCCCXII”.

³ Sulla lapide che la ricorda dello stesso monumentino si legge: “A Maddalena figlia di Liberato Liberati / Patrizio di Viterbo / nata in Roma il XXIV Settembre MDCCLXIV / donna di proposito e solerzia virile / morì in Frascati / il dì XI Ottobre MDCCCXXXIV”.

Sopra le due epigrafi, in bassorilievo, sono le effigi dei due coniugi nobili.

⁴ “Ebbe a fratelli Domenico, Liberato, Giambattista, e Stefano, ed a sorella Marianna, senza parlare di Ferdinando, di due Gemelli, di Niccola e Francesca che in tenera età si morirono”.

Da: ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 6.

⁵ *IBIDEM*, pag. 9.

studio, veniva mandato a frequentare temporaneamente la scuola pubblica, dove era maestro Don Emidio Sansoni⁶.

Un'altra dote che rivelò negli anni di studio era la sua eccezionale memoria⁷.

Compiuto il Corso di Retorica⁸, nel mese di Novembre del 1806 Filippo "entrava" nello studio di Filosofia, a cui in quegli anni andava congiunto quello di Fisica e Matematica, discipline che erano in gran pregio; anche a queste il giovane studente dedicò buona parte del suo ingegno e del suo studio, "e mentre gli acuiavano la mente, lo inebriavano d'infinito diletto; il perché ebbe sempre a distinguersi fra i molti condiscipoli"⁹.

Emulando suo zio paterno Luigi, chiarissimo avvocato della Sacra Romana Rota¹⁰, dalla Filosofia passò allo studio delle Leggi, dove "datovisi a tutt'uomo erudiva la mente di storia, ricercava con cura solerte la ragione dei fatti ed ammirava quei statuti e quelle leggi, che

⁶ Il maestro Sansoni "aveva levato gran grido di se e per essere ben versato nelle belle lettere, e per sapere suscitare nel cuore de' giovinetti la vera emulazione, ora mettendoli in provoca ed ora donando di lode e di premio quei che meglio se l'avessero mercato". Da: ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 9.

⁷ "Non mi sembra fuori proposito a commendare la costui memoria narrare un fatto tanto vero quanto ammirabile. La sua madre menavalo nelle ore pomeridiane dei giorni festivi in questa nostra chiesa de' PP. Filippini ad udire il discorso morale ed a ricevere la benedizione di Gesù in Sacramento. Un giorno era a sermocinare il P. Giacomo Fracassetti e Pippo l'ascoltò con tanta attenzione, che quel discorso raccolse e chiuse tutto in memoria. Risaputosi come Egli lo recitasse pressochè a verbo, i PP. Filippini desiderarono udirlo e festeggiatolo, ne lo regalarono di dolci paste. Il che essendo stato d'infinito diletto all'animo suo soleva rimembrare per anco nella sua vecchiezza".

IBIDEM, pagg. 9-10.

⁸ Retorica (o Rettorica): negli ordinamenti scolastici dell'Italia preunitaria fino al 1859, corso di insegnamento secondario equivalente all'odierno biennio liceale, concepito come passaggio intermedio tra la grammatica e la filosofia.

Da: ALDO GABRIELLI, *IL GRANDE ITALIANO 2008*, vocabolario della lingua italiana, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.a., Roma, 2007, su licenza di Ulrico Hoepli Editore S.p.a., Milano, 2007, pag. 2091.

⁹ ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 17.

¹⁰ Tribunale della Sacra Romana Rota: tribunale ordinario della Santa Sede, che ha il compito di giudicare la materia regolata dal diritto canonico, composto di dodici membri nominati dal Papa, e presieduto da un decano.

ALDO GABRIELLI, *IL GRANDE ITALIANO 2008*, cit., pag. 2205

infrenati i vizi, erano di sprone al bene della repubblica. Col Civile diritto studiando anche il Canonico s'ebbe ben presto a persuadere che la Chiesa non è, secondo la dottrina de' Novatori, uno stato nello stato (status in statu) ma Regno da se, con le sue Provincie e i suoi limiti, che vanta a ragione una istituzione divina, e che è a diriggere e Re e popoli al conseguimento del fine. In vedendo diffondersi dottrine ingiuriose e lesive del potere di Lei, nonché le sue costituzioni e i suoi ordinamenti valere un nulla senza il R. Placito, propugnato dal vecchio Giansenista Van-Espen di Lovanio¹¹, gliene cocca fieramente il cuore. Il premio di una medaglia d'argento ove è impresso il suo nome e la laurea dottorale conseguita ad honorem, sono argomenti che di tali studi si piacque assai e che profittò sopra il comune”¹².

Per alleggerire lo studio di tali discipline tutte impegnative intraprese ad imparare le lingue, sia classiche che moderne: conosceva infatti il greco, il latino, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese ed il francese.

¹¹ Zeger-Bernard van Espen, celebre canonista e giureconsulto, nacque a Lovanio nel 1646 e morì ad Amersfoort nel 1728. Ordinato sacerdote nel 1673, dottore in Legge nel 1675, fu professore di diritto nell'Università di Lovanio. Svolse una straordinaria attività di insegnante e scrisse, oltre a studi sulle fonti ed a numerose monografie, un'ampia esposizione completa di diritto canonico: *IUS ECCLESIASTICUM UNIVERSUM* (Lovanio, 1700), che il 22 Aprile 1704 fu posto all' "indice" per lo spirito nettamente antiromano e giansenista. Nonostante la condanna della Chiesa, le sue opere non perdettero la loro autorità ed esercitarono una profonda influenza sulla posteriore letteratura canonistica.

Da *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1951, Vol. XIV, pag. 344.

¹² ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 17.

Vicende familiari tristi e liete. La carriera. Il matrimonio.

Nell'estate del 1812, come era solita fare nella stagione calda, la famiglia Bruti Liberati soggiornava a Ripatransone; nei primi giorni del mese di Agosto il marchese Gaetano si ammalò e nonostante le immediate cure morì il 19 dello stesso mese, con i conforti della S. religione. Accettata la volontà del Signore, per portare a termine l'educazione dei figli, di cui solo Filippo era maggiorenne, nel mese di Novembre dello stesso anno la vedova signora Maddalena tornò a Roma, dove si preoccupò non solo della formazione ma anche della sistemazione della numerosa prole, con il consiglio ed il conforto del suo primogenito¹³. Nonostante gli impegni per aiutare nella gestione della casa la madre rimasta vedova, Filippo non volle abbandonare lo studio delle leggi "e si pose alla pratica di esse. In questo diè novello e costante saggio d'abilità e d'ingegno, il perché Monsig. Tavecchi fu lietissimo di associarlo nel suo studio. Fatta nota la sua probità ed il suo sapere Monsig. Guardoqui l'ebbe a se qual secondo *Secreto*¹⁴ di Rota¹⁵. Esercitato per un decennio

¹³ Infatti maritò la sua Marianna al signor Camillo De Rossi, cavaliere e console e "Incaricato degli affari di Portogallo"; da queste nozze fra gli altri, nacque nel 1822 Giovanni Battista, archeologo ed epigrafista; ottenne che Liberato fosse accettato in qualità di cadetto nelle truppe pontificie, dove per merito raggiunse il grado di colonnello dello Stato Maggiore Generale; Domenico e Stefano intrapresero gli studi ecclesiastici e divennero distinti prelati; Giambattista (Roma, 1801-1868) seguì gli studi della matematica applicata con eccellente profitto, da esserne poi docente molto stimato all'Università di Macerata.

Da: ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 19.

Giovanni Battista De Rossi (Roma, 1822-Castel Gandolfo, 1894) fondò lo studio scientifico delle antichità cristiane. Allievo di G. Marchi iniziò lo studio delle iscrizioni cristiane di Roma, fissando nuovi criteri paleografici e cronologici. Collaborò anche a: *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Esplorò le catacombe romane, chiarendone la topografia e la storia. Illustrò pitture, mosaici ed iscrizioni in numerosi lavori e concepì il piano dell'opera *Roma sotterranea*, che doveva descrivere tutti i cimiteri cristiani e di cui curò tre volumi (1864.1877); da ricordare anche i due volumi delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* (1861-1888) ed il *Bullettino di archeologia cristiana*, da lui fondato nel 1863, e curato, da solo, per un trentennio. Ordinò anche il Museo Cristiano Lateranense, trasferito nel 1970 nel complesso dei Musei Vaticani.

Da: *Enciclopedia Biografica Universale*, Biblioteca Treccani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2007, Volume 6, pag. 29

¹⁴ Secreto (o segreto): sostantivo di "basso Uso": è detto di qualcuno che svolge un servizio particolare, una mansione specifica.

un tale Ufficio, passò Secreto con Monsig. Martinez del Campo. Il Rivadaneyra essendo Ponente¹⁶ della S. Rota lo chiamò a suo aiutante di studio; e quindi si meritò il carico di supplente del Tribunale Collegiale dell’A.C. Tutti se l’ebbero carissimo, ma sopra ogni altro il Rivadaneyra, che si giovò dell’opera di Lui nelle sue decisioni, e che volle dargli una mostra del suo affetto in sul morire, facendo un Legato a favore di Lui”¹⁷.

Nell’Ottobre del 1834 Filippo tornò a Ripatransone dove ricevette la triste notizia della morte della madre Maddalena, avvenuta il giorno 11 dello stesso mese a Frascati, dove quell’anno era andata in villeggiatura. *“Privo del conforto di lei si chiuse la via apertagli dalla munificenza e benevolgenza del Sommo Pontefice Gregorio XVI¹⁸ a luminosissimi carichi, e fissò stabilmente il domicilio di dimora in questa sua Patria”¹⁹.* Avendo deciso di intraprendere un nuovo stato di vita, chiese ed ottenne in isposa la nobile donna Ippolita²⁰ dei Conti Compagnoni Marefoschi di Montesanto²¹. Il matrimonio fu celebrato il 26 Luglio del 1836. Da

Da: *Dizionario italiano*, a cura di TULLIO DE MAURO, Paravia, 2000, Torino, volume 11, pag. 2394.

¹⁵ Tribunale della Sacra Romana Rota: vedi nota n. 10.

¹⁶ **Ponente**: termine giuridico ecclesiastico per indicare un “alto prelato che compie l’ufficio del relatore nelle cause sacre”.

Da: ALDO GABRIELLI, *Il grande Italiano 2008*, cit., pag. 1899.

¹⁷ Da: ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pagg. 19-20.

¹⁸ Bartolomeo Alberto Cappellari (Belluno, 1765-Roma, 1846), fu abate generale dell’Ordine dei Camaldolesi; fu nominato cardinale nel 1825 ed eletto Papa il 2 Febbraio 1831, assunse il nome di Gregorio XVI. Nei confronti delle potenze europee, tornate ad una linea politica conservatrice e restauratrice, i rapporti della Santa Sede furono quasi sempre pacifici. Incapace di capire il suo tempo, antiliberal e conservatore in politica, non volle cogliere i segnali positivi dell’epoca e rifiutò gli inviti che gli pervenivano da più parti d’Europa, di attuare delle riforme costituzionali, giudiziarie e amministrative. Nell’amministrazione dello Stato fece eseguire molte opere pubbliche. Ridiede slancio alle attività missionarie.

Da: ROBERTO MONGE (a cura di), *Duemila anni di Papi*, Gribaudo, Terzo (AL), 2007, pag. 510.

¹⁹ ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 20.

²⁰ Nata il 25 Novembre 1806.

²¹ Toponimo conservato fino al 1862, quando prese il nome di Potenza Picena da “Potentia”, città d’origine antichissima e colonia romana dal 184 a.C., distrutta nel sec. V. Da: *Marche*, Guida d’Italia, Touring Club Italiano, Milano, 1979, pagg. 389-380.

questa unione nacquero i figli: Maddalena (nata il 24 Maggio 1837, morì il 9 Settembre dello stesso anno), Camilla, Francesco (1840-1856), Alessandro (1844-1914), Mario (1846-1888), Gaetano (1848-1924), Vincenzo (1852-1912)²².

Essendo un buon amministratore, schivo del lusso e dei divertimenti, attese non solo al mantenimento dei propri averi, ma anche all'incremento di essi. "A tal fine migliorò la coltura dei suoi poderi, e più d'una volta ricevette il premio a norma delle "Notificazioni" 21 Novembre e 30 Aprile 1850, emanate per il Ministero del Commercio e Lavori pubblici dal "provvido Governo dei Papi"²³, che aveva ben compreso che lo sviluppo dell'agricoltura era per lo Stato fonte di prosperità e di ricchezza.

Coadiuvato dalla piissima consorte, erudiva le menti dei figli delle verità della santa religione. Divenuti questi grandicelli, per una loro maggiore formazione culturale e morale, provvide a sistemarli in istituti noti per la loro reputazione. Affidò Camilla prima alle Suore del Bambin Gesù a Fermo, poi alle Dame del Sacro Cuore a Loreto. Affidò i maschi, dopo un breve periodo trascorso da Francesco nel Seminario Collegio di Ripatransone²⁴, alle cure dei dotti e benemeriti Padri della Compagnia di Gesù, che gestivano il Collegio Illirico-Piceno di Loreto. La prematura morte, all'età di sedici anni del figlio Francesco, avvenuta il 12 Ottobre del 1856, fece capire al marchese Filippo che la vita collegiale danneggiava la salute dei propri figli, che richiamò in casa.

²² Le date sono state trascritte dall'epigrafe della lapide della tomba gentilizia nell'ottocentesco quadriportico del cimitero civico di Ripatransone.

²³ ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 21.

²⁴ Fondato nel 1623, il Seminario Vescovile di Ripatransone, fino alla chiusura avvenuta nel 1974 per mancanza di alunni, nel corso dei secoli è stato non solo luogo di formazione per i futuri sacerdoti della diocesi, ma anche luogo di istruzione per altri giovani, ente promotore di iniziative culturali, sede di accademie, "cenacolo di cultura". Svolse questi ruoli favorito da due strutture indispensabili: l'annesso collegio ed una ricca biblioteca. Alla fine del Settecento - come scrisse il marchese Filippo Bruti Liberati nel 1851 (X Memoria sul Seminario Ripano, a cui ne dedicò bene ventisei), nel Seminario di Ripatransone "vennero molti Fermani".

Da: ANTONIO GIANNETTI, *La vita culturale a Ripatransone nel Settecento*, in: Società e vita nel Settecento Ascolano e Fermano, Laboratorio Didattico di Ecologia del Quaternario, Cupra Marittima, 1994, pag. 191.

Qui diede loro quale maestro il dotto sacerdote Don Cesare Cellini²⁵. Ristabilitisi in salute, dopo l'insegnamento di Don Cellini durato poco più di un anno, il marchese Filippo decise di affidare nuovamente l'istruzione dei figli ai Gesuiti di Loreto, che dopo due anni, con grande dispiacere e con gli studi interrotti, fu costretto a ritirare, perché nel settembre del 1860, il Collegio Illirico cambiò nome, funzione e gestione. Quindi per il compimento degli studi, mandò i figli a Roma, quali alunni del Collegio dei Nobili, diretto pure dai Gesuiti²⁶.

Cariche pubbliche ed attività filantropica.

Il marchese Filippo Bruti Liberati non visse solo per il bene della sua famiglia, ma anche per il bene della sua città. Chiamato a far parte del Consiglio Comunale, ora da consigliere, ora da anziano²⁷, accettò la carica sempre con entusiasmo, poiché *“l'amor di patria per lui non era solo un istinto, ma anche un dovere”*²⁸; non accettò solo la carica di

²⁵ Cesare Cellini. - Nacque a Ripatransone nel 1832. Frequentati i corsi di studio nel Seminario Vescovile della sua città, celebrò la prima messa il 1° Gennaio 1856. Per la fausta circostanza gli furono dedicate varie composizioni poetiche, e nella dedica di una di queste si legge: “amante delle patrie glorie”. Canonico ed arciprete della Cattedrale ripana, professore di retorica in seminario, cavaliere della Corona d'Italia, amante e cultore delle “glorie” di Ripatransone. Si dilettava di poesia. Collezionista di tutto ciò che il mondo della cultura produce. A lui la città deve tanto: infatti se oggi dispone di ben dieci musei (cinque pubblici e cinque privati), in gran parte il merito è suo, poiché avendo collezionato “di tutto”, ha messo le basi, indispensabili per tutti gli attuali musei ripani. Nel 1877, donando al Municipio molti reperti archeologici ed oggetti d'arte, raccolti in diversi anni di paziente ed intelligente lavoro, fondò il Museo Civico, che accrebbe di altri oggetti offerti da cittadini benemeriti, e di cui fu custode e direttore gratuito fino alla morte, avvenuta il 24 Dicembre 1903. A Ripatransone il Museo Civico Archeologico porta il nome del munifico ed erudito sacerdote.

Da: ANTONIO GIANNETTI, *Dizionario degli Uomini Illustri della Città di Ripatransone*, dal 1970, manoscritto/dattiloscritto presso l'autore.

²⁶ *“E' quindi dolce a sperare che questi sapranno mantenere in se sempre vive le virtù paterne, e rassembrare altrettanti Pippi, come li chiamò l'immortale Pio IX nel Maggio del 1857, quando viaggiando ne' suoi Stati fermossi a Grottammare, ed ammessili al bacio del Piede, se ne congratulava con l'amico e compagno della sua giovinezza che gli fu il Marchese Filippo”*.

Da: ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 24.

²⁷ Corrisponde all'attuale carica di assessore comunale.

²⁸ Da: ROMUALDO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 24.

Gonfaloniere²⁹, perché gravosa e lo avrebbe distolto dalla gestione della famiglia.

Fu di grande aiuto al conte Filippo Neroni³⁰ negli anni in cui questi ricoprì la carica di gonfaloniere della Città e di consigliere provinciale, anni in cui fu realizzata, con grande vantaggio per i residenti, la strada provinciale “Cuprense”, le cui difficoltà insorte durante l’esecuzione dei lavori, furono superate con il sostegno del marchese Filippo, che ricoprì altri incarichi, compreso quello delicato di deputato delle scuole.

Uomo molto religioso e molto attaccato alla fede cattolica ed al papa Pio IX³¹, il marchese Filippo fu costantemente un uomo intraprendente, prodigo, generoso particolarmente verso i meno abbienti, da essere chiamato addirittura il “Padre de’ poveri”³².

Si adoperò per il trasferimento dell’ospedale degli infermi da una sede angusta ed esposto a borea³³, nel vasto e comodo Convento di San Francesco dei Minori Conventuali, soppresso nel 1810.

Per evitare i tristi effetti del rincaro dei viveri, nel 1847 volle far parte della Società Annonaria istituita da Pacifico Boccabianca³⁴, con la collaborazione di Lodovico Benvignati³⁵. Ad ogni altra pubblica calamità non si tirò mai indietro. Fu pure generoso quando il vescovo Camillo Bisleti³⁶ aprì l’Orfanotrofio delle fanciulle povere in altri locali del soppresso Convento di San Francesco³⁷.

²⁹ Corrisponde all’attuale carica di sindaco.

³⁰ Nacque il 7 Aprile 1792, figlio di Pier Paolo e di Tecla Mucciarelli nobile ascolana. Servì per 19 anni nelle Guardie Nobili di Roma e vi raggiunse il grado di tenente colonnello. Fu gonfaloniere di Ripatransone nei bienni 1838-39 e 1846-47. Morì il 19 Agosto 1849. Aveva tratto in moglie la marchesa Teresa Malaspina, ascolana. Da: GIUSEPPE MARIA BOCCABIANCA, *Le famiglie nobili ripane*, Barigelletti, Ripatransone, 1929, pag. 45.

³¹ “*Quell’Angelo di Pontefice che è Pio IX, elevato al maggiore dei troni non l’obliò, anzi si piacque continuare in quell’amicizia, che strinse con lui sino dalla giovinezza*”. Da: ROMULADO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pag. 37.

³² *IBIDEM*, pag. 34.

³³ Nel quartiere di Capo di Monte.

³⁴ “*Uomo per gentilezza di modi, per coltura d’ingegno e per bontà di cuore a tutti carissimo*”.

Da: ROMULADO VECCIA, op. cit., pag. 34.

³⁵ Era stato un abilissimo segretario municipale. *IBIDEM*.

³⁶ Camillo de’ marchesi Bisleti era nato a Veroli (Frosinone), ove era arcidiacono del Capitolo Cattedrale e vicario generale. Resse la diocesi di Ripatransone negli anni 1847-

Nella chiesa di S. Maria della Valle istituì le pubbliche e devote pratiche del mese di Novembre in suffragio dei defunti.

*“Volendo trionfare sul nemico del bene suo, era vivo il desio di riparare come in una torre inespugnabile, in quel Cuore Divino per cui amore erasi ascritto a questo Pio Sodalizio dei Sacconi”*³⁸.

*“Essendo avvocato di frequente veniva pregato ad emettere il voto Legale per i Decreti, che nella Legislazione Pontificia si dicevano di volontaria giurisdizione e trattandosi specialmente de’ poveri non era mai che prendesse l’emolumento. Che se coll’interporre la sua mediazione, la quale in verità fu valevolissima, poteva giovar l’uno senza essere all’altro o di dispiacere o di danno il facea senza manco, e n’era lietissimo al buono effetto, che sempre mai ne sortiva”*³⁹.

Onorificenze e rinunce. L’amicizia con lo storico Vicione.

Per le sue doti umane, per la sua cultura, per gli uffici ricoperti con tanto onore presso il Tribunale della Sacra Romana Rota, Filippo Bruti Liberati era stimato e “ricercato”, ed il papa Gregorio XVI⁴⁰ tramite la Segreteria di Stato lo insignì del titolo di “marchese” da trasmettere ai figli ed ai nipoti.

Gli si offrì inoltre l’opportunità di reggere province o presiedere tribunali di prima istanza, ma lui rifiutò ogni proposta, adducendo motivi di salute, di famiglia, o altro. Nonostante ciò, non poté esimersi dall’acceptare l’ufficio di governatore supplente nella sua città di Ripatransone. *“Nei richiami e nelle querele attendea che desse giù il bollore della passione, e poi interponea de’ buoni uffici, e talora metteva mano anche alla borsa per vedere composte le differenze insorte. Riguardava i piati*⁴¹ *rovina*

1854. Ebbe un governo tranquillo, anche per la sua natura mansueta. Fu molto amato dai diocesani. Fu trasferito a Corneto Tarquinia (Viterbo).

Da: ENRICO CEROLINI - GIULIO PISÀTI (a cura di), *Lembo di Terra Picena*, Tipolito Elergraf, San Benedetto del Tronto, 1983, pag. 58.

³⁷ Il marchese Filippo Bruti Liberati descrisse l’evento nella *XVII Memoria sulla Cattedrale*.

³⁸ ROMULADO VECCIA, *op. cit.*, pagg. 41-42.

³⁹ ROMULADO VECCIA, *op. cit.*, pag. 35-

⁴⁰ Vedi nota n. 18.

⁴¹ Piato: contesa giudiziaria (uso letterario).

delle famiglie e cagione d'inimicizie, di odi e di vendette, e se possibil era ingegnarsi acciò o non sorgessero, o sorti svanissero”⁴².

Di Filippo Bruti Liberati non si può non ricordare la grande amicizia che lo legò al concittadino e storico Padre Luigi Antonio Vicione⁴³, unita ad una reciproca stima. Morto a Roma questo dotto frate il 20 Settembre 1829, il marchese Filippo fece collocare nella chiesa dei Santi XII Apostoli una lapide, la cui epigrafe dettata dall'archeologo Prof. Michele Ferrucci⁴⁴ ricordava ai posteri le virtù., gli studi e le opere del frate⁴⁵.

Attività storico-letteraria.

L' inserimento in questo libro della figura del marchese Filippo Bruti Liberati, oltre che per le sue doti, per l'attività professionale ed umanitaria, è dovuto in particolar modo per la sua attività storico-letteraria, lunga, qualificata, meticolosa, la cui produzione scritta, utilissima per i cultori delle “patrie memorie”, lo ha reso e lo rende

⁴² ROMULADO VECCIA, *op. cit.*, pag. 40.

⁴³ Nacque a Ripatransone il 17 Marzo 1773, figlio di Vincenzo Veccia e di Caterina Lucentini. Poiché diversi Ripani avevano il suo stesso cognome, per non confondersi, lo cambiò in quello di Vicione. Fu alunno del Seminario Vescovile locale; da sacerdote trascorse alcuni anni in Francia, raggiunta insieme con i sacerdoti di quella nazione che emigrati a Ripatransone ed in altre città dello Stato Pontificio rientravano in patria dopo la Rivoluzione. Tornato a Ripatransone, fu professore nelle scuole pubbliche ed in quelle del Seminario. Indossato l'abito dei Minori Conventuali, oltre all'insegnamento, ebbe vari incarichi in Assisi, Roma, Loreto, Ripatransone e di nuovo a Roma. Uomo dotto, conosceva il greco, l'ebraico, il tedesco, l'inglese, il francese; s'interessò d'archeologia e si dilettò di poesia. Le opere fondamentali del Vicione sono: *Sull'esistenza di Ripa, o Ripatranson prima dell'anno MCXCVIII dimostrata con diplomatici documenti* (Bartolini, Fermo, 1827); *Ripatransone sorta dalle rovine di Castello etrusco* (Bartolini, Fermo, 1828).

Da: ANTONIO GIANNETTI, *La vita culturale a Ripatransone nel Settecento*, cit., pag. 166.

⁴⁴ Latinista ed archeologo (Lugo, 1801 - Pisa, 1881); fu professore nelle Università di Ginevra e di Pisa; collaborò al rifacimento di V. De Vit del lessico latino di E. Forcellini (1857-79) e diresse il rifacimento del *Lexicon Epigraphicum* di S.A. Morcelli (1835-43).

Da: *Enciclopedia Biografica Universale*, cit., Volume 7, pag. 181-82:

⁴⁵ La necrologia del Vicione scritta dal marchese Cav. Amico Ricci fu inserita fra quelle degli illustri Italiani dei secoli XVIII e XIX, compilate dal Prof. Emilio Tibaldo.

tuttora famoso a Ripatransone, nel Piceno, nell'intera regione marchigiana. Per presentare questa attività, si è ritenuto opportuno ricorrere a quanto ha scritto in merito, il più volte ricordato Don Romualdo Veccia. Ecco le sue parole:

“Dell'amore, che nutricava in cuore per questa sua patria, ne volle eziandio dare un segno col meglio appalesare le glorie di Lei in quei libriccini che di sovente mise fuori colla stampa. Essi sono 350 o in quel torno, e come si pare dai titoli svariati, che hanno in sul fronte, non vi fu cosa che potesse onorare la Città nostra, che in essi non sia. L'origine di lei, le Signorie cui fu soggetta, le guerre con tanto valore guerreggiate, le relazioni amichevoli strette ed osservate con delle cento Città d'Italia, i privilegi concessile e dagli Imperatori e da Sommi Pontefici, i monumenti di architettura, pittura e scoltura che perirono, o che tuttavia rimangono ad argomento della pietà e ricchezza de' nostri maggiori; la provenienza delle nobili famiglie e che tuttora fioriscono, o che emigrarono, o che si estinsero; ed i personaggi che illustrarono e se e le famiglie e la patria o per lettere, o per le armi, o per i carichi, o per la santità della vita. Sopra questo parlò il nostro scrittore degli Anelloni di bronzo a quattro o a sei nodi, dei Vasi Etruschi, delle Tegole e figuline che si rinvencono in copia in questo agro Cuprense. A ciò gli fu mestieri ricercare con diligenza anche il nostro Municipale Archivio, e così fu di ottimo servizio nell'ordinare in separati fascicoli, che fregiò ed arricchì poscia di note pergamene e carte riguardanti o privilegi, o interessi patrii. Intitolando egli in segno di gratulazione le sue lettere a qualunque persona in qualunque lieto evento, mi sembra potersi bene considerare anche sotto l'aspetto di una cronaca parziaria contemporanea.

Sebbene io non intenda parlarne del merito letterario, non essendo io da ciò, pur nondimeno debbo chiamarle con il chiariss. Monsig. Francesco de' Conti Fabi-Mentani (Giornale Arcadico) piene di belle e peregrine notizie. Infatti rivendicò all'Italia la scoperta dei ponti di ferro, fornì di nuove notizie la storia artistica Italiana, precisò l'epoca di alcuni avvenimenti, riti, di cui vi aveva controversia fra gli storici più illustri della nostra Penisola, e mise nel chiarissimo P. Gio. Secchi della Compagnia di Gesù il desiderio di utili studi sulle antichità del nostro Territorio, come si ha dal Rambelli, dal Gualandi, dal De Minicis e da altri.

Per la qual cosa tutti quelli che scrissero di cose patrie rinvennero questi libriccini utilissimi, e se ne valsero nelle loro opere, rendendo giustizia

*al merito, fecero onorevoli menzioni di Lui. Accattatasi per tal modo voce e fama di erudito, fu in amore ed in istima presso i buoni e coevi letterati, che sovente ricorsero a Lui o per consiglio o per notizie; e nel Dicembre 1863 fu eletto a socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria, istituita per le Provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche*⁴⁶.

⁴⁶ ROMULADO VECCIA, *Biografia del marchese Filippo Bruti Liberati*, cit., pagg. 28-30.

I “libriccini” dall’autore vengono chiamati abitualmente “memorie”, eccezionalmente “lettere”. Quando è lui stesso a citarli, in segno di umiltà li chiama “libercoli”, anche se non lo sono, non essendo né di scarsa importanza, né di poco valore. Furono scritti e pubblicati a Ripatransone dalla Tipografia Jaffei, nell’arco di circa trent’anni (1836-66); il numero delle pagine è limitato (normalmente sei). Furono scritti in occasione di matrimoni, ordinazioni sacerdotali, monacazioni, fatti religiosi, e “dedicati” ai protagonisti degli eventi.

Come nel passato, le “memorie” del marchese Filippo Bruti Liberati sono utilissime anche per i ricercatori di oggi delle “patrie memorie”, a livello locale, provinciale e regionale.

Delle circa 350 “memorie”:

- 62 riguardano i letterati ripani;
- 56 la Via Cuprense (con particolare riguardo ai rinvenimenti archeologici);
- 48 le belle arti ne’ sagri tempj ripani;
- 38 i militari: nella prima (1842) sono riportate notizie di alcuni vissuti tra il XII ed il XVI secolo;
- 26 la Cattedrale;
- 26 il Seminario Vescovile;
- 7 Ascanio Condivi (discepolo e primo biografo ufficiale di Michelangelo Buonarroti) ed i Caro (di Civitanova, famiglia della moglie dell’artista);
- 6 il Monastero di Santa Caterina (Monache Domenicane);
- 3 il simulacro ed il santuario della Madonna di San Giovanni (in una è pubblicato l’inedito racconto della “coronazione” della sacra immagine, avvenuta nel 1682);

interessanti sono pure le “memorie” che riguardano fatti e personaggi di altri Comuni, come:

- 14 Montesanto (attuale Potenza Picena, la città della moglie Ippolita dei conti Compagnoni Marefoschi);
- 9, Macerata;
- 7, San Benedetto del Tronto;
- 2, Massignano;
- 2, Castello Boccabianca (Marano);

in alcune “memorie” pubblicò, con sue annotazioni, “*cenni inediti dell’ arcidiacono Filippo Rotigni (1697-1780) su chiese, monasteri, luoghi pii...*”.

Nelle restanti “memorie” il Marchese trattò argomenti sempre interessanti quali: commissari, governatori, podestà di Ripatransone (elenchi); primi vescovi ripani; medici illustri; biografie (tra cui quella dell’amico Padre Luigi Antonio Vicione); la biblioteca e le reliquie di San Giacomo della Marca a Montepandone; la relazione fra Ascoli e Ripatransone.

Il Crocifisso donato dal Papa. La morte.

Per le assidue ricerche effettuate nei polverosi archivi storici, per il profondo dolore provato per la morte di due suoi fratelli minori, Mons. Stefano ed il colonnello Liberato⁴⁷, per diversi attacchi di “congestione cerebrale” che si concludevano in vera emorragia, che gli affievolivano le facoltà sensitive ed intellettuali, il marchese Filippo capì che si stava avvicinando l’ora del trapasso. Affidata pertanto ad altre mani la gestione della casa e dei beni, volse le cure a prepararsi da buon cristiano al momento della morte, stringendo spesso tra le mani l’immagine di un Crocifisso, che il papa PIO IX, appena seppe del pericolo di vita dell’amico, benedisse e gli inviò tramite il figlio maggiore Alessandro, residente a Roma.

Sullo scorcio del mese di Ottobre del 1867, un’intensissima polmonite destra peggiorò le precarie condizioni di salute del marchese Filippo, che spirò alle ore sette e mezzo del 3 Novembre: contava anni 76, mesi 6 e giorni 20. I cittadini di ogni ordine parteciparono al dolore della Famiglia Bruti Liberati, che provvide ai funerali che si svolsero il giorno seguente. Compiuti i pietosi uffici, la salma fu sepolta nella chiesa rurale della

⁴⁷ Morto a Roma nel 1862. Oltre al grado di Colonnello fu elevato pure quello di Minutante della Segreteria di Stato per il Dipartimento militare. Era stato ammesso come semplice cadetto alla pontificia milizia il 2 Luglio 1815: appartenente a quest’arma, svolse l’attività a Bologna, Perugia, Rimini, Osimo, Macerata. Viaggiò molto e visitò pure i Luoghi Santi di Gerusalemme. Senza ostentazione fu molto generoso specialmente a vantaggio degli infelici.

Da: ROMANO RAIMONDO PICLIACELLI, *Cenni biografici intorno la vita del colonnello Liberato Bruti*, Tip. di Filippo Cairo, Roma, 1862.

Madonna del Carmine⁴⁸, in un'apposita urna accanto alle ceneri del suo figlio Francesco⁴⁹.

Successivamente i resti mortali del padre e del figlio furono traslati nella tomba di famiglia, sotto il quadriportico neoclassico del civico cimitero, edificato nel 1875⁵⁰.

Essendo tornato dall'America a Massignano, suo paese natale, lo scultore Ignazio Massi, la famiglia Bruti Liberati gli commise il semibusto del "pater familias" Filippo: la scultura risultò un lavoro eccellente.

⁴⁸ Edificata negli anni 1552-69; vi furono consentite le sepolture fino all'apertura del cimitero civico.

⁴⁹ Morto il 12 Ottobre 1856; era nato il 23 Dicembre 1840.

⁵⁰ Costruito su disegno di Antonio Murri, ingegnere (Cupra Marittima, 1837 - San Benedetto del Tronto, 1893).